

Assalto a Londra

Il personaggio

MONTANO

**Mercoledì i 100 giorni dalle Olimpiadi
Nella sciabola protagonista un atleta
passato attraverso l'oro di Atene 2004,
gossip, reality, infortuni fino alla
rinascita da campione del mondo**

FRANCESCO SAVERIO INTORCIA

Voleva essere Porthos. «Lui usava il fioretto come una sciabola. Sanguigno, grosso, grezzo. D'Artagnan è precisino, Aramis un pretino, Athos un vecchio saggio...».

Aldo Montano fa da testimonia-
l a *I tre moschettieri* in 3D, dopo aver reclamizzato una carta di credito, una radio, una linea di mutande e un tour operator. «Ho visto tutti i remake, mail romanzo non l'ho mai aperto. Però di Dumas ho letto *Il Conte di Montecristo*. Può essere la storia di ognuno di noi. Perché succede a tutti di precipitare, di preparare il ritorno e la vendetta».

Il campione del mondo adesso punta la sciabola verso Londra e ricorda di quando toccò il fondo, sei anni fa. Usciva da un reality e dalla storia complicata con la Arcuri. Un infortunio grave gli stava cancellando il futuro. «Mi davano per finito, temevo di esserlo. La mia vita è stata sempre un saliscendi e mi piace così, detesto

quelli che sono numeri uno per vent'anni. È la sofferenza che dà un senso alle vittorie, vorrei spiegarlo a quanti massacrano Valentino Rossi, lo sportivo più divertente dei nostri tempi. Il mio oro olimpico arrivò da solo, quello mondiale sono andato a prendermelo, nella diffidenza generale. Sul podio a Catania, perciò, pian-

gevo». Da cinque anni è legato ad Antonella Mosetti. «L'ho conosciuta in quei giorni bui, mi ha dato serenità e stabilità, quella che con le donne non avevo mai avuto. Mi è stata vicino quando dovevo rialzarmi, con la vita di prima ho chiuso. Ogni settimana ci accreditano di un matrimonio o un bebè. Un figlio lo vorrei, dopo Londra. Intanto penso a crearmi un nucleo affettivo».

Montagne russe, ancora. Un lieve infortunio alla mano. Un intervento al

tendine peroneo sinistro, in autunno. Un recupero più lento del previsto. Si allena alla Virtus Bologna con Andrea Terenzio, il preparatore che l'ha fatto rinascere. «Mezzo mondiale è suo. A Tauber, giorni prima, lavoravo con funi elastiche e attrezzi strani, senza impugnare la sciabola. Gli avversari mi prendevano per il culo. Ho messo un accappatoio in bocca a tutti. A Bognac'è un club prestigioso e dirigenti preparati. Mi alleno tra i ragazzini, attesi dai genitori all'uscita. Ripenso a me da piccolo, sulle spalle una custodia sempre troppo grande».

Ha cambiato dieta, ridotto Coca Cola (due volte a settimana) e vino (una), prova a smettere di fumare («Ma non ci riuscirò»). Mangia a casa. «Stavo tirando le cuoia al ristorante, per un pezzo di parmigiano nascosto tra le zucchine.

Eppure avviso sempre tutti: il formaggio può uccidermi. C'è igno-

ranza, si confonde l'allergia con l'intolleranza. Ho paura, accetto solo piatti preparati da persone fidate».

Non ha cambiato bandiera: nel 2009 minacciò di farsi neozelandese. «Ero arrabbiato per l'allontanamento inspiegabile di Bauer, un allenatore che non piace perché è indipendente e non politico. Avevo contatti all'estero, preparavo i documenti. Ma amo troppo l'Italia. Porterei la bandiera a Londra, ma è un onore che spetta alla

Vezzali. Lei è perfetta. Presente D'Artagnan?».

Oggi a casa Italia c'è la tregua: «I rapporti con la federazione sono buoni, il ct Sirovich è giovane e preparato, la squadra matura: dopo Londra servirà un ricambio generazio-

nale, legato anche ai nostri risultati. Non so se vincerò e se farò un'altra Olimpiade, ho già 33 anni. Prego solo di stare bene. Lo faccio tutte le sere: cerco di ricordare

le preghiere imparate da bimbo, macrollo dal sonno. Sono credente, a modo mio».

A casa Montano i Giochi narrano la storia del Nocevento. «Mio nonno vinse l'argento a Londra nel '48 e mi raccontava di come gli italiani venissero derisi, reduci da una guerra un po' persa e un po' vinta. Mio padre, a Monaco '72, era nella palazzina di fianco a

Israele e aveva festeggiato una vittoria, quando arrivarono i terroristi palestinesi. Da allora, mi ha detto, i Giochi non sono più stati gli stessi». Lui è alla terza Olimpiade. «Ad Atene ero sconosciuto, prendevo il sole al Pireo, andavo in pedana abbronzato: venne fuori la gara perfetta. A Pechino ho deluso, ma ho perso 15-14 nel singolare e battuto per il bronzo a squadre Pozdniakov, lo zar alla sua ultima gara. Eppure mi hanno rinfacciato di tutto, pure la partecipazione a *La Fattoria*, concordata con la federazione per promuovere

re la scherma. Mi hanno dato un sacco di soldi. Dopo di me, il reality l'hanno fatto tutti. Andrei all'Isola, ora, da inviato».

Il commendatore Aldo Montano aveva firmato la petizione per Roma 2020. «Era un'occasione di crescita che il governo tecnico non ha colto. Non ce l'ho con Monti, ma con i politici di professione che hanno creato questo vuoto: quando servivano scelte rischiose e impopolari, si so-

no ritirati per non perdere consensi. Alla crisi bisogna reagire: l'azienda della mia famiglia, nella realtà portuale, ha puntato su professionalità e specializzazione, per

tenersi in piedi».

Dopo Atene lasciò i Carabinieri, «per essere libero di andare in vacanza». A Londra va con le Fiamme Azzurre. «Sono un agente carcerario sulla carta, gli sport olimpici si reggono sul sostegno dei corpi statali, lo sapete. Ma i veri esempi sono quelli che lavorano tutti i giorni negli istituti di pena. Sono grato ai dirigenti e al corpo della polizia penitenziaria. E presto visiterò Rebibbia».

Il mio saliscendi

Temevo di essere finito
La mia vita è un
saliscendi, la sofferenza
dà senso alle vittorie
chiedete a Valentino

Un figlio e l'Isola

Ad Atene prendevo il
sole al Pireo, a Catania
piangevo sul podio
Andrei all'Isola dei
Famosi, vorrei un figlio

Portabandiera

Porterei la bandiera a
Londra, ma è un onore
che spetta alla Vezzali
Lei è perfetta. Avete
presente D'Artagnan?

